

ALLEGATO 2)

“Carta dell’impegno alla legalità degli Studenti Universitari”

PREMESSA

Gli Studenti dell’Università degli Studi di Palermo e gli studenti universitari di Tutti gli Atenei condividono il riconoscimento di valori comuni fondanti nell’ambito di un progetto promozione e diffusione dei valori della legalità, che implichi anche un processo di partecipazione attiva alla vita della collettività.

Pertanto si fanno promotori della presente “Carta dell’impegno alla legalità degli Studenti Universitari” che vuole porsi quale strumento di riferimento di ogni studente/cittadino. L’intento è quello di agire concretamente sul versante della diffusione di un sapere critico, al fine di promuovere la cultura della memoria e della legalità, ispirata ai principi e ai valori della nostra Costituzione, che richiede, a coloro i quali operano nei vari settori, il rispetto delle norme poste dall’ordinamento nazionale ed europeo. L’iniziativa tende a valorizzare la centralità, la ricchezza e l’originalità del contributo dei giovani studenti, che si fanno essi stessi promotori attivi di percorsi di formazione sulla cultura della legalità.

Giovani e legalità diventano nell’ottica dei promotori un sinallagma inscindibile, per cui il giovane fa della legalità, non solo un punto di riferimento generico o, in altri termini, un principio ispiratore, ma anche uno strumento di individuazione di comportamenti concreti che siano in grado tradurre in azione valori, principi, diritti e doveri.

Ciò premesso, la seguente Carta rappresenta, in ogni caso, essa stessa un valore, perché frutto di un grande impegno collettivo. Alla sua stesura hanno infatti concorso migliaia di studenti delle diverse scuole d’Ateneo: gli studenti tutti, infatti, sono stati gli interlocutori principali, interpellati attraverso la redazione di un questionario, la cui analisi dei risultati ha permesso di inquadrare i comportamenti etici diffusi nonché la loro percezione del reale. Un coinvolgimento che ha visto protagonisti oltre mille studenti,

provenienti sia dalle aree scientifiche sia umanistiche, in modo tale che si potesse vagliare la diversità di percezione al mutare dei contesti socio/culturali di riferimento.

Ogni singola parola, concetto, frase è stata scritta con un contributo di proporzioni non usuali. Di solito, infatti, le “Carte dei Valori” di categoria costituiscono il frutto di un percorso

conoscitivo monocratico, pensate nella riservatezza degli uffici e, dopo di che, semplicemente “*comunicare*” al pubblico di riferimento e, in ogni caso, destinate a scopi consultivi, piuttosto che progettuali.

Per questo, i Valori di cui si parla in questo documento ci rappresentano e ci distinguono. Sono i “nostri” Valori, e questa Carta sintetizza il risultato di tutto il processo. L’Università degli Studi di Palermo, e le sue rappresentanze hanno scelto di ascoltare tutti, offrendo a tutti l’opportunità di partecipare.

Concluse le premesse relative all’ideazione e alla materiale redazione della Carta, risulta conseguenza diretta dare vita alla stessa. Qui entra in gioco il contributo personale di ciascuno, il riconoscersi in essa e operare condividendone lo spirito e i contenuti, con la capacità di trasformare una disposizione astratta in un contenuto precettivo, derivando a sua volta da ciò azioni concrete.

Pertanto, preliminarmente si è provveduto all’identificazione dei valori condivisi, partendo dal concetto fondante, dotato di autonomia funzionale, di “*legalità*”. Sono stati poi identificati quali corollari ad esso strettamente connessi: *il rispetto, la solidarietà, la responsabilità, la memoria, l’informazione e l’istruzione.*

1. LEGALITA'

Prima di poter identificare il ruolo che il valore della legalità rappresenta per gli studenti, appare necessario procedere ad un inquadramento generale dello stesso e all'identificazione degli elementi che lo compongono, per poi evidenziare come questo valore abbia visto mutare la propria importanza con il passare del tempo e del contesto sociale di riferimento.

Il termine legalità trova il suo fondamento e la sua etimologia già nel mondo dell'antica Roma (ndr. *legalis* da *lex/lege*) e del diritto romano, dove lo stesso, semplificando, veniva sovente utilizzato come sinonimo di "legittimità", ossia identificato nel paradigma norma/rispetto formale della norma.

Tale inquadramento, sopravvissuto sino all'era delle codificazioni, e spesso imbrigliato nelle rudimentali carte costituzionali, si può dire superato in risposta alle situazioni di profondo disagio provocate da un'oppressione del crimine sulla società; in quest'ottica, l'aderenza alla norma non è più solo formale, il rispetto della norma diviene, infatti, strumento di protezione del debole dalle vessazioni a cui lo stesso è sottoposto.

Di tale paradigma, tutto contemporaneo, ne è una dimostrazione evidente la copiosa normativa, e i comportamenti da essa scaturenti, antimafia. Chiunque è, infatti, debole davanti alla struttura mafiosa, chiunque tranne l'ordine costituito, composto da disposizioni in grado di evitare le situazioni di soccombenza del debole; l'aderenza non solo formale alla norma, ma anche e soprattutto emotiva assicura al singolo quella protezione, quella forza di cui ha bisogno per non soccombere davanti alle intimidazioni e alla violenza.

Legalità non è uniformità formale, ma interiorizzazione autentica di una legge statuita affinché nessuno possa impunemente sopraffare qualcun altro, affinché l'equilibrio della società non sia rimesso all'arbitrio selvaggio del più forte, ma alle scelte di consessi civili, in cui nessuna voce vale più o meno di un'altra.

Proprio questo procedimento di interiorizzazione della norma, assunta quale significato ultimo di legalità, risulta essere il cardine della concezione studentesca; di più, è

unanime l'idea, diffusa fra gli stessi, per cui la legalità, così intesa, è l'unico strumento in grado di condurre ad una "*felicità sociale*" ossia all'idea di una comunità in grado di abbandonare gli schemi della sopraffazione del più debole.

Ne discende, che gioco forza i percorsi di formazione rappresentano, alla luce degli obiettivi etici generali di lungo periodo, lo strumento imprescindibile per creare un contesto sfavorevole alle situazioni antisociali e all'illegalità, nonché elemento indispensabile per supportare il cambiamento culturale, organizzativo e di processo necessari. La cultura dell'etica e della legalità sono dunque il principale fattore di crescita e di benessere dell'individuo, e della collettività, e merita di essere perseguita non solo nell'età della scuola dell'obbligo, ma anche e soprattutto nelle Università. Si rendono necessarie azioni costanti di sensibilizzazione ed educazione sui temi della subdola pervicacia e diffusione dei fenomeni di malcostume e di illegalità che soffocano la società e gravano, dunque, sulla qualità della vita quotidiana di ciascun cittadino, privandolo, nei fatti, delle libertà fondamentali, erodendo risorse consistenti, con un notevole impatto anche nella sfera economica sprestando ricchezze, pregiudicando il futuro delle giovani generazioni nelle comunità in cui esse vivono, crescono ed operano.

Infine, nella trattazione della rilevanza del valore della legalità occorre aprire una parentesi relativa a quello che certamente risulta essere un elemento di grande interesse nel mondo universitario di cui ci si fa portavoce e di cui si sintetizzano il valore: le professioni.

Sotto questo punto di vista, si rileva che, una volta accettata e rinsaldata l'idea di legalità come consolidamento ed interiorizzazione delle norme, questa debba essere la necessaria base solida su cui si sviluppa la formazione di un professionista. Il professionista diventa così, in questa concezione, un soggetto bicefalo che sintetizza in se gli elementi tecnici connotanti il proprio settore d'interesse (medicina, ingegneria, giurisprudenza ecc...) e i principi propri, non solo dell'etica, ma anche della legalità. Su questo filone di pensiero, si evince come è elemento comune tra gli studenti l'idea provocatoria per cui non può esistere, e non si è, professionisti se non si fa della legalità il fine e al contempo il mezzo della propria attività.

Il compito sarà dunque quello di tutelare i diritti e agevolare la giustizia, divenendo anche la principale fonte di soddisfazione, prima di tutto morale, e poi, perché no, anche economiche, in quanto “l’eccellenza viene sempre premiata”.

2.SOLIDARIETA’

Gli studenti riconoscono il valore della solidarietà, quale moto doveroso, cooperante e fraterno teso a venire incontro alle esigenze e ai disagi di qualcuno che abbia bisogno di un aiuto.

Essere solidali significa guardare all’altro, ben oltre l’individualismo e l’egoismo del singolo, significa proiettare l’ego in una dimensione collettiva dove la realizzazione personale è possibile esclusivamente in presenza dell’altro.

Il principio di solidarietà costituisce il mezzo tramite cui bilanciare l’individualismo dei diritti e il pluralismo sociale.

L’uomo, in virtù della sua originaria connotazione *uti socius*, è chiamato ad agire non per calcolo utilitaristico o per imposizione di un’autorità, ma per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa. La necessaria socialità delle persone induce le stesse a relazionarsi, completarsi e perfezionarsi a vicenda mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale. Nessuno degli obiettivi che un individuo si pone nella vita è realizzabile senza la cooperazione virtuosa degli altri membri della società.

La solidarietà costituisce un vincolo di interdipendenza che lega il corpo sociale in modo da renderlo un soggetto unitario. Il singolo individuo diventa cittadino e connazionale, più singoli legati dal vincolo di solidarietà diventano un Popolo, una Nazione.

La solidarietà costituisce così passante di identità civica, cittadinanza ed integrazione.

La posizione geografica in cui l’Italia si trova, al centro del mediterraneo, ci ha reso passante di culture e porto accogliente di molteplici civiltà.

Ed oggi, la nostra stessa collocazione ci impone un dovere di solidarietà di fronte a tutti coloro che, vittime di organizzazioni criminali e illusi dalle speranze di un futuro

migliore, subiscono violenze da trafficanti nel corso di lunghe traversate nel deserto e nel mare.

Di fronte a tale realtà sociale, la solidarietà ci impone un dovere di accoglienza e di integrazione.

L'idea di solidarietà, affine a quella di coesione, ha una dimensione di forte immanenza rispetto alla condizione di gruppo, nel quale le relazioni delle molteplici persone ingenera un complesso inderogabile di doveri e responsabilità. Questi, molteplici ed indefiniti, ci impongono differenti doveri di solidarietà sociale che vengono declinati differemente in relazione alle circostanze concrete che vengono in evidenza.

La solidarietà, quale congiunzione tra il valore della fraternità e della legalità, costituisce un principio flessibile e sempre applicabile che impone a ciascun membro della comunità un grado di attenzione e cura verso il suo prossimo. In questa accezione, la solidarietà si pone in chiave antitetica rispetto alla cultura della prevaricazione e dell'assoggettamento propria dell'associazione di stampo mafioso. Una società solidale sarà coesa e forte contro ogni forma di criminalità che mira, invece, all'isolamento delle sue vittime.

La solidarietà crea quindi un virtuosismo all'interno della società che genera maggiore benessere economico, sicurezza e integrazione.

3.RISPETTO

Declinare il significato del rispetto, considerato valore fondante per la comunità di riferimento, costituisce certamente una delle sfide più ardue a causa della confusione che spesso si genera intorno alla nozione semantica dello stesso.

Infatti, in una prima accezione possiamo identificare il rispetto nel riconoscimento di una superiorità morale o sociale manifestato attraverso il proprio atteggiamento o comportamento: ad es. *nutrire, provare r. per qualcuno; il r. verso i genitori; salutare con r.; r. per le istituzioni*. Lo stesso concetto può, di contro, indicare la disposizione ad astenersi da atti offensivi o lesivi, implicita nel riconoscimento di un diritto: ad es. "*il rispetto per i propri simili*". Uno punto di indubbio valore, ai fini di un corretto inquadramento, lo offre certamente il giurista romano Cicerone quando afferma: "non

siamo nati soltanto per noi". Il valore del rispetto lo ricorda, poiché ci impone di guardare attorno, di riguardare, come se ci dovessimo sforzare per vedere che attorno a noi c'è qualcosa di meraviglioso: l'altro! L'altro, ove circondato da un velo di indifferenza, è più facile da prevaricare e abusare, proprio per la mancanza di cognizione dello stesso. In questa accezione, il valore del rispetto costituisce un qualcosa tutt'altro che banale; è quel fenomeno per cui una persona si libera del concetto di sé per abbracciare una nuova visione, più grande.

Attraverso il rispetto si può giungere a nuove dimensioni della convivenza civile, abbattendo le frontiere delle diversità, facendo fronte comune contro gli abusi dei prepotenti, superando le paure che spesso paralizzano il singolo.

Nel rispetto e nella coesione si trova così il coraggio; quel coraggio che spesso manca, e che ha consentito a fenomeni sociali come quello mafioso di trovare terreno fertile.

Si pensi a titolo esemplificativo alle vittime del racket, spesso abbandonate dalla collettività in cui operano, o ancora alle molte donne vittime di abusi e ridotte in schiavitù e persino costrette a prostituirsi. Se questi soggetti trovassero appoggio nel rispetto dei loro "vicini" potrebbero trovare il coraggio, quel coraggio per abbattere le frontiere dell'illecito che li subissa.

4.RESPONSABILITA'

Definire il concetto di responsabilità quale corollario della legalità è una scelta che comporta riflessi di grande valore. Tale scelta infatti implica l'attribuzione di valore autonomo al concetto, come possibilità di prevedere le conseguenze del proprio comportamento e correggere lo stesso sulla base di tale previsione. In questo schema, però, legalità e responsabilità sono connesse a filo stretto, costituendo di fatto l'una la prosecuzione concettuale dell'altro; un comportamento legale porta all'accettazione della propria responsabilità e quindi alla previsione delle conseguenze dell'azione che si compie.

La responsabilità morale, pertanto, riguarda l'uomo nella sua totalità e radicalità, in quanto lo interpreta in tutti i suoi aspetti e esigenze, che esprimono e rimandano al Valore Supremo, ossia al significato dell'Uomo in quanto Uomo.

È una responsabilità che si caratterizza per la sua proposizione di valori normativi e obbliganti. Non dice ciò che la gente fa, ma ciò che dovrebbe fare, anche se non lo fa, o potrebbe non farlo. Reclama, pertanto, un paradigma antropologico di riferimento, una struttura umana di fondo, intesa come un dato e come un compito, ove i valori etici indicano le condizioni attraverso cui passa la realizzazione in quanto uomo.

Attraverso un simile assunto, si fa strada il consolidamento di una “*legge morale*” di natura Kantiana che si pone quale fondamento dell’agire pratico. Ciò lo rende intellegibile come un tutto coerente e sistematico, e funge da premessa delle considerazioni che attengono al comportamento dell’individuo volto a conseguire la felicità.

Torna pertanto al centro del dibattito, anche in tema di responsabilità, il concetto di *felicità sociale*”, che abbiamo già definito come l’idea di realizzare una comunità in grado di abbandonare gli schemi della sopraffazione del più debole; si nota, quindi, come responsabilità e legalità non costituiscano dei concetti monolitici, destinati ad esistere ognuno nella propria “sfera”, ma piuttosto disegnano un sistema a spirale in cui, ad un concetto base, epicentro del ragionamento, la legalità, si connettono un susseguirsi di elementi legati da un criterio di interdipendenza funzionale.

Ne deriva che, così assunta, la coscienza non può mai essere passiva, non limitandosi a rispecchiare un’attività psichica, altresì costituisce una realtà attiva, dinamica, in grado di elaborare i dati dell’esperienza per orientarci a operare delle scelte.

Ciò posto, in ultima analisi, la coscienza è la capacità che consente all'uomo di emettere un giudizio pratico circa la moralità dei suoi atti individuali. L'esperienza morale di ogni uomo avviene nella coscienza: si percepisce il bene come normativo, vincolante e distinto dal male. La coscienza morale è come una "voce interiore", che esorta e incoraggia, inquieta e interroga, rimprovera e accusa, approva e loda.

5.MEMORIA

Tra i dati pacifici che si riscontrano nell'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso tra gli studenti dell'Ateneo, si annovera certamente l'importanza ed il valore assoluto che riveste la memoria. Si tratta di uno strumento possente, in grado di consentire al soggetto di capire e rispondere alle istanze del presente, attraverso un sistema di comparazione diacronica delle vicende umane e sociali in generale. Senza memoria, una comunità rischia di perdere e smarrire il significato e il senso profondo della propria identità culturale e civile.

Intatti, un filosofo come Nietzsche in una sua opera, consapevole dell'importanza di essere in grado di percepire il valore del passato e di quanto è avvenuto nella storia umana, ha individuato tre figure fondamentali della memoria: *la memoria monumentale*, che si nutre di retorica; *la memoria antiquaria*, che si compiace di rievocare la grandezza di quanto è stato; *la memoria critica*, che è in grado di selezionare e discernere i ricordi in base ad un atteggiamento rivolto a capire la vicenda umana, per come si è sviluppata lungo i secoli.

La memoria diviene quindi una facoltà fondamentale, in cui presente e passato, attraverso un rapporto sinergico si "fronteggiano" onde consentire di porre le basi di un futuro migliore; un futuro in cui gli errori del passato diventano linea guida.

Solo conoscendo e ricordando gli errori commessi si può evitare di ripetere gli stessi. Dimenticare, di contro, è uno degli esercizi più dannosi per l'uomo, significa intaccare l'individuo stesso, attentare alle sue radici e mettere a repentaglio la sua stessa identità, pregiudicandone l'individuazione di ciò che egli è e, quindi, la capacità stessa di progettare il futuro. Noi non siamo nulla se non ciò che ricordiamo di essere stati.

Tramite l'esperienza vissuta e ricordata si forma, infatti, l'identità di una persona o di un popolo; un popolo, come quello siciliano, che non può dimenticare la sua storia, una storia ricca che lo vede protagonista di avvenimenti fastosi e ricchi di cultura, così come di eventi tragici e drammatici.

Per evitare tutto ciò occorre un allenamento continuo, occorre promuovere sempre la cultura della memoria, che come un muscolo, al pari delle gambe, va allenata per evitare che essa avvizzisca, e, per usare le parole del grande Umberto Eco, ci conduca a diventare (dal punto di vista mentale) diversamente abili; abili a costruire, ad edificare le fondamenta di una società nuova e sempre migliore in un procedimento costante d'incremento delle possibilità umane.

Si badi bene, la memoria, così come osservato dagli studenti, non deve essere allenata solo ed esclusivamente sui libri, attraverso lo studio di ciò che accadde e ciò che fu, ma lo si fa anche attraverso strumenti vari e spesso eterogenei; ne è un esempio la giornata della memoria per le vittime della mafia, deliberata dalle Camere e fissata per il 21 marzo.

Come si può facilmente vedere, dai programmi d'attuazione della giornata, la conservazione, il rinnovamento e la costruzione di una memoria storica condivisa in difesa delle istituzioni democratiche, possono essere realizzate attraverso manifestazioni pubbliche, cerimonie, incontri, momenti comuni di ricordo dei fatti e di riflessione, nonché iniziative finalizzate a far perno sull'opinione pubblica così come nelle giovani generazioni.

6. INFORMAZIONE

Gli studenti riconoscono il diritto all'informazione, inteso come libertà di informare e come diritto di essere informati.

Espressione della più generale libertà di manifestazione del pensiero, di cui all'articolo 21 della Costituzione, il diritto all'informazione è presupposto e corollario allo stesso tempo di un regime democratico. Un regime di democrazia implica pluralità di fonti di informazioni, libero accesso alle medesime, assenza di ingiustificati ostacoli legali, anche temporanei, alla circolazione delle notizie e delle idee. La piena partecipazione alla vita della comunità necessita di un'opinione vigile e informata che si formi garantendo un'esigenza generale di pubblicità delle informazioni e della verità storica.

Pertanto, affinché sia garantito il diritto ad essere informati, il diritto alla conoscenza, è necessario che venga pienamente riconosciuto il diritto di cronaca. Il diritto di cronaca, o *ius narrandi*, quale diritto di raccontare o commentare fatti ed eventi, non può esistere se non viene garantita la piena libertà di stampa. Non si può che tornare così sull'importanza che nella nostra società debbano rivestire le professioni e, in particolar modo, quella dei giornalisti, coloro che organizzano per professione libere manifestazioni di pensiero, utilizzando le parole della Corte Costituzionale.

Il giornalista presta un servizio indispensabile nella nostra comunità e la responsabilità che assume per la formazione della conoscenza e del pensiero critico dei fruitori gli impone di obbedire alle regole fissate per la professione. Il diritto alla libertà di informazione e di critica è affiancato da oneri a tutela del diritto ad essere informati. Infatti, questi due diritti, entrambi scaturenti dallo stesso nucleo, si nutrono e alimentano vicendevolmente. Ogni soggetto è libero di ricevere e comunicare informazioni, tuttavia l'affidamento che lo strumento stampa ingenera in tutti i consociati impone l'obbligo inderogabile del rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati, ovvero della corrispondenza rigorosa far i fatti accaduti e narrati secondo il principio della verità, della lealtà e della buona fede per l'inscindibile rapporto di fiducia che lega giornalista e i suoi lettori o ascoltatori.

La subcultura mafiosa ha sempre mostrato la sua piena ostilità nei confronti della più libera espressione dell'attività giornalistica, come dimostrano gli atti intimidatori nei confronti di alcuni di questi professionisti, finanche l'uccisione degli stessi. Il fatto che siano morti nel sessantennio repubblicano undici giornalisti per mano mafiosa, dimostra che l'informazione da fastidio. Non informare, rimanere in silenzio, significa aderire alla mentalità omertosa di cui ha bisogno l'associazione mafiosa. Raccontare la verità, narrare i fatti, smascherare chi si nasconde dietro il velo del silenzio è il solo modo di risvegliare le coscienze, di sapere per attivare il cambiamento.

7. ISTRUZIONE

L'importanza che il valore dell'istruzione assume nell'attività di contrasto al fenomeno mafioso deriva dalla storia e dalle dinamiche che hanno portato l'associazione criminale a imporsi sul territorio di riferimento.

Con il termine istruzione si fa riferimento a una serie di attività volte a far apprendere un insieme coordinato di conoscenze, e al risultato riscontrabile nel soggetto all'esito dell'insegnamento che può essere istituzionalizzato entro strutture scolastiche o extrascolastiche.

Istruire è un *quid pluris* rispetto all'insegnare, in quanto presuppone, non un semplice travaso di conoscenze, ma l'alimentazione di processi cognitivi che necessitano della partecipazione attiva e interattiva del discente.

Cardini del sistema sono gli insegnanti, chiamati a modulare il bagaglio conoscitivo da trasmettere in relazione alle situazioni di esperienza che possano stimolare le operazioni intellettuali del discente. Ancora una volta, ritorniamo sul ruolo che le professioni svolgono nella trasformazione di una società orientata ai valori della legalità.

Obiettivo del processo istruttivo ed educativo è quello di fornire gli strumenti indispensabili per valutare e agire secondo proprie scelte, nonché per fondare e ampliare le proprie conoscenze e abilità in vista del perseguimento di determinati fini.

La mafia, per decenni, si è nutrita dello scarso livello di alfabetizzazione e di scolarizzazione dei giovani per poter coinvolgere nei suoi programmi criminosi menti duttili, plasmandole, educandole e trasmettendole la cultura della sopraffazione. Vincoli di parentela e di vicinato, in assenza di strutture istituzionali periferiche, hanno costituito il modello di comportamento da seguire per giovani che, sin dall'infanzia, si sono sentiti attratti dall'apparenza di forza, potere e autorità che la consorteria mafiosa riusciva a trasmettere. La mafia si è sostituita alle istituzioni nella trasmissione di modelli educativi e di comportamento, ponendosi quale unica via soprattutto nelle zone più periferiche e abbandonate dai centri di potere.

In questi contesti, la mafia ha trovato il terreno fertile per acquisire nuova manovalanza, in quanto le poche ore dedicate all'istruzione scolastica non erano in grado di estirpare il marcio che già veniva insinuato nelle giovani menti.

Di fronte ad una organizzazione come quella mafiosa che consentiva facili guadagni, potere e "rispetto" a chiunque ingrossasse le sua fila, la cultura, il sapere, la conoscenza perdevano il loro fascino e apparivano del tutto inutili.

Per questo motivo, la mafia ha osteggiato fortemente chiunque promuovesse l'istruzione nei territori dove aveva assunto la piena gestione delle risorse umane.

"La mafia teme la scuola più della giustizia. L'istruzione taglia l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa", disse Antonino Caponnetto.

Una dimostrazione nei fatti è data dall'esemplare vita e martirio di Padre Pino Puglisi. "L'ignoranza conviene a chi vuole che l'illegalità continui". Per questo, ha lottato per la creazione di una scuola media, la prima per il quartiere di Brancaccio. Nelle periferie dimenticate delle città, l'oppressiva presenza della criminalità organizzata rendeva i ragazzini, che non frequentavano la scuola, facile preda dei clan e forniva manovalanza per le attività illecite. Padre Puglisi lamentava alle istituzioni la notevole diffusione dell'analfabetismo, del mancato conseguimento da parte di molti giovani della licenza elementare e media inferiore, la non frequenza della scuola media inferiore di preadolescenti, nell'età dell'obbligo, perché distante. Così i ragazzi, negli orari scolastici stavano per le strade, e diventavano manovalanza per la criminalità organizzata. Tali denunce di don Pino sono state la causa del suo martirio nel lontano 15 settembre 1993, ma oggi Brancaccio ha la sua scuola media, inaugurata nel 2000 dall'allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ed intitolata a Padre Puglisi.

La scuola è il peggior nemico della mafia, in quanto, promuovere la conoscenza, insegnare ad individuare il male, educare alla legalità, garantire opportunità e speranze di condizioni di vita migliori, sono quei compiti che le istituzioni scolastiche devono adempiere per scardinare i pilastri su cui ha trovato fondamento tradizionalmente il potere criminale. La scuola, fin dall'infanzia, deve essere presente, tanto più dove nella zone di maggior rischio, non solo nelle ore normali ore scolastiche, ma anche pomeridiane per costruire alternative valide e concrete e garantire una crescita sana e libera.

La normale istruzione scolastica, unita alla promozione della cultura della legalità con attività collaterali, può rendere le nuove generazioni consapevoli delle conquiste e dei valori di cui sono eredi, presentandogli, non eroi, ma uomini e donne che ogni giorno si sono adoperati per la giustizia e per il bene comune. In questo modo, le nuove

generazioni possono essere responsabilizzate, in quanto riconoscano di avere ciascuno un dovere personalissimo di dare un piccolo, ma nel complesso indispensabile, apporto nella battaglia contro la criminalità organizzata per costruire una società libera, unita e solidale.